



Uno spettacolo iper tecnologico della Fura dels Baus

IL CASO

# Non si butta più niente

## Boom di «Reparatur-Cafes» nel Nord Europa e in America

**Sono laboratori autogestiti** dove gli appassionati di tecnologia o informatica riparano lavatrici, aspirapolveri, radio o computer. Il servizio è gratuito e c'è la fila di clienti

**SIMONE PORROVECCHIO**  
BERLINO

**NELLA PARSIMONIOSA GERMANIA DOPO CINQUE ANNI DI CRISI (CHE QUI SI È PERCEPITA MENO CHE ALTROVE)** «buttare» non è una parola ma un tabù. In Italia non esiste nulla di simile. In Nord Europa invece è un fenomeno che sta dilagando. I tedeschi li chiamano *Reparatur-Cafés*, *Hackerspace*, o *FabLab*, si tratta di laboratori in cui volontari esperti riportano in vita gli elettrodomestici rotti operando pazientemente, a «cuore aperto». Piccole officine hightech per lo più gestite da privati o associazioni, dove chi fa lavoretti manuali per passatempo o chi si ingegna con cavi e fili può riparare, ricostruire o produrre macchine e elettrodomestici per i quali, altrimenti, ci sarebbe bisogno di una fabbrica. Da Berlino a Amburgo, da Wuppertal a Monaco di Baviera, quasi ogni città medio grande tedesca da quest'anno conta almeno uno di questi laboratori delle meraviglie. Non solo per gli appassionati di hobby.

In quello di Monaco, ad esempio, ci sono anche programmatori e nerd informatici che si occupano di computer. Ma l'aspetto più bello del fenomeno è che nessuno lo fa per guadagnare. Nei *Reparatur-Cafés* i lavori si fanno gratuitamente. Chi vuole, lascia una donazione per l'affitto del locale, o magari regala un apparecchio. Ma la filosofia alla base è: aiutarsi, e aiutare l'ambiente a sopportarci meglio. Per non parlare del portafoglio. Nel laboratorio delle meraviglie di Wuppertal ci lavora anche un'anestetista. La specializzazione? Le aspirapolveri. Si chiama Annika Hanning, ha 30 anni, ed è appassionata di tecnica. «Gli apparecchi che arrivano nel nostro caffè sono ridotti molto male. Per noi sperimentare diventa quasi un gioco. In sala operatoria ovviamente è molto più difficile».

Una prima stima pubblicata da un giornale tedesco specializzato in elettronica rivela che oltre il 70% degli apparecchi che vengono portati nei *Reparatur-Cafés* è di una marca tradizionalmente di prestigio. Del resto, non è un mistero per nessuno che i prodotti di consumo oggi sono fatti per non durare: si chiama «obsolescenza programmata», a scoprirla sono stati gli americani

alcuni anni fa. Si tratta della strategia delle aziende per obbligare i clienti a comprare sempre nuovi prodotti. *Hackerspace* e gli altri laboratori di riparazione sono l'antidoto migliore alla furia consumistica cui le aziende di elettronica ci costringono nostro malgrado. In Germania quest'estate si è aperto un vero dibattito nazionale sul tema. Chi si rifiuta di piegarsi alla logica del mercato si rivolge a una di queste officine autogestite.

Didi ha 60 anni e di professione era soldato. Ora è elettricista per passione e collabora con diversi *Hackerspace* in giro per la Germania. Le mani di Didi sono un tesoro: riescono a riparare qualunque cosa abbia una presa elettrica. «Con noi le aziende non si arricchiscono. A casa rimetto in funzione tutto. Anche la macchina». Quando in tv ha sentito un servizio sui *Reparatur-Cafés* ha subito intravisto l'occupazione ideale per gli anni della pensione. Il problema principale per un bilancio casalingo è che nella quasi totalità dei casi una riparazione oggi costa più di un prodotto nuovo. «Il cliente oggi non ha scelte, se l'apparecchio si rompe ritorna al negozio e ne acquista uno nuovo», spiega Didi. A Berlino uno di questi spazi si chiama *Wachgeküsst*, ovvero «risvegliato da un bacio». In vetrina ci sono vecchie radio, lampade, sveglie e tostapani tornati in funzione in attesa dei loro vecchi proprietari, o di nuovi. L'idea è arrivata anche in Olanda dove il principale quotidiano del Paese parla di «Aiuto ad aiutarsi». A New York i primi locali hanno già aperto a Brooklyn, Bronx e Queens e si chiamano *Fablab*, «fabrication laboratory». Ma è in Germania che il fenomeno è davvero popolare. E contagioso. Certo, disponibilità e generosità sono aspetti decisivi di questo successo. Al recupero di tecnologia difettosa ma non da buttare partecipa attivamente solo chi ci capisce qualcosa: costruttori, operai specializzati, programmatori e a volte anche artisti. «Gli altri, chiamiamoli clienti, di regola stanno a guardare. Le loro donazioni ci permettono di andare avanti», spiega Nico Hebler dell' *Hackerspace* di Wuppertal, in Nord Reno-Westfalia. Sul sito *hackerspaces.org* si trova la mappa continuamente aggiornata dei laboratori che riparano. Non si butta più niente.

**NOVECENTO** : La scuola, un giacimento di storia P.18 **LIBERI TUTTI** : La lettera dei gay al

Papa P.18 **L'INTERVISTA** : Il filosofo Luigi Ferrajoli: democrazia a rischio P.19 **DANZA** : Il

nuovo lavoro di Gat P.20 **ANNIVERSARI** : I 200 anni di «Orgoglio e pregiudizio» P.21